

TRASFORMAZIONE DEI CINEMA IN SALE DIGITALI

IBTS, Milano: sabato 6 ottobre, ore 16,30, Sala AFRICA

Forse non è mai esistito Ned Lud che, racconta una leggenda, avrebbe distrutto a Nottingham nel 1799, il primo telaio meccanico della storia nel timore di perdere il lavoro. Forse è soltanto frutto della fantasia popolare che, quando non trova i suoi eroi, disperata, li inventa. Fatto si è che il movimento del popolo britannico contro le nuove tecnologie continuò per oltre vent'anni, a dispetto della grande rivoluzione industriale che aveva investito con la sua spinta innovatrice l'intero paese. Le rivolte si susseguirono dallo Yorkshire al Lancashire, dal Derbyshire al Leicestershire, fino alle esplosioni violente del 1812 e del 1816.

Il potere, come sempre, seppe solo attuare una feroce repressione che aggravò la rabbia sconsiderata delle masse popolari e la cui schiarita apparve soltanto finito il dissanguamento dovuto alle guerre napoleoniche e con l'aumento dei posti di lavoro. E anche allora a poco servirono gli stupidi spiegamenti di polizia a cavallo e l'uso delle armi. La situazione si appianò soltanto con la fine delle guerre e per le migliorate condizioni economiche della gente.

Indubbiamente la paura di rimanere senza lavoro per le trasformazioni tecnologiche è comprensibile, ma sempre sbagliata. Oggi, malgrado le innovazioni tecniche si siano moltiplicate all'infinito, nel settore tessile lavorano centinaia di occupati più che ai tempi di Ned Lud e, soprattutto, in migliori condizioni di vita.

Ma la gente non comprende subito i vantaggi del nuovo, anche perché non sempre chi è alla sua testa riesce ad intuire egli stesso a cosa portano le innovazioni, non le sa gestire per il meglio e nell'interesse di tutti. Né si preoccupa di spiegare e mettere in atto quei meccanismi che impediscano le crisi economiche e la miseria di chi perde il vecchio posto di lavoro.

Qualche cosa di simile sta succedendo oggi. Di simile, non eguale, poiché la storia non si ripete due volte sempre allo stesso modo. La paura del futuro, frammista a un opposto e spropositato entusiasmo per le novità di cui è sempre vittima la gente davanti ai fatti nuovi della storia, stanno guastando la nostra pace.

Per fronteggiare una tale situazione, anche l'ATIC, dal suo modesto osservatorio, pensa utile preparare i tecnici di buona volontà al grande trapasso, che nessun Ned Lud sarà mai capace di fermare. In tal modo l'Associazione dei tecnici italiani pensa di fornire il suo granello di sabbia. E per "preparare i tecnici" intende offrire loro nel modo più facile e meno costoso possibile, gli strumenti per conoscere, saper utilizzare e apprezzare le tecniche coinvolte nel mutato processo produttivo e fatte scaturire dalle tecnologie apparse sulla ribalta del lavoro. E anche in questa Fiera dell'IBTS, senza dubbio la mostra italiana più importante rivolta alle nuove tecnologie. L'A.T.I.C., tramite l'impianto pubblicitario di "NOTE DI TECNICA CINEMATOGRAFICA", la sua rivista, e alla Pubblispe, vuole dire la sua parola nel modo più utile possibile. E lo fa con un intervento sulle innovazioni del Cinematografo. Il 6 ottobre infatti, nel pomeriggio di sabato alle 16,30, nella sala "Africa" presso il padiglione 9 della Mostra di Milano, terrà un suo Incontro con la Tecnica (il CXXXIII° per la cronaca), sul tema attuale della trasformazione dei locali di spettacolo cinematografico, da sale tradizionali a sale attrezzate per la proiezione digitale. Sono invitati gli esercenti cinematografici del Milanese, ma **l'ingresso è libero a tutti.**

Un tempo, dopo la grande crisi del 1929, si sussurrava negli ambienti culturali che in breve, grazie al giusto indirizzo del progresso tecnologico delle macchine, gli uomini avrebbero potuto lavorare soltanto tre o quattro ore al giorno, dedicando il resto del tempo, veramente libero, ad affrancarsi dall'ignoranza, al riposo e alla cura dei beni dello spirito.

Non è successo finora, non certo per colpa delle innovazioni o della gente della strada: ma noi crediamo fermamente che malgrado tutto, prima o poi, questo succederà. (m.b.)

Perhaps there never was a Ned Lud who, legend has it, destroyed the first mechanical loom in Nottingham for fear of losing his job. Perhaps he is just a figment of the people's imagination, who when they have no heroes, desperately invent them.

The fact remains that the popular movement in Britain against those new technologies continued for over twenty years, despite the fact that the whole country was swept up by the Industrial Revolution and its force of renewal. Revolts occurred one after the other, spreading from Yorkshire to Lancashire, Derbyshire and Leicestershire, culminating in the explosive events of 1812 and 1816.

Those in power resorted, as usual, to fierce repression that only aggravated the anger of the masses. The situation did not improve until the ruinous Napoleonic wars had ended, and more jobs were available.

Even in those times, the unwise deployment of mounted police and the use of arms served little purpose. The unrest did not abate until the wars were over and economic conditions improved.

The fear of being made redundant by new technologies is understandable, but it is a mistake to succumb to it. In this day and age, thousands more people work in the textile industry than they did in Ned Lud's day, despite the countless technical innovations that have taken place in the meantime, and, what's more important, they enjoy a better standard of living.

But people do not immediately understand the benefits of the new, also because their leaders do not always intuit where these innovations should lead; they do not know how to manage them for the best and in everyone's interests. Nor do they bother to explain and to adopt those mechanisms that prevent economic slumps and those who lose their jobs from living in poverty.

Something similar is happening now. Similar, but not the same, because history never repeats itself in quite the same way: a fear of the future combined with a disproportionate enthusiasm for the new, which always grips the public when faced with new historical developments, is disturbing our peace of mind.

The ATIC, from its privileged vantage point, is attempting to remedy this situation by equipping technicians for the big step forward which no latter-day Ned Lud will ever be able to stop. In making this modest contribution, the Association of Italian technicians intends to "prepare technicians" by offering them, in the most accessible and least expensive way, the tools for becoming familiar with, learning to use and appreciating the techniques now used in a radically changed production process, which derive from the innovative technologies that have appeared in the workplace.

At this IBTS Fair, without a doubt the most important Italian exhibition featuring new technologies, the ATIC, through its magazine NOTE DI TECNICA CINEMATOGRAFICA and Pubblispe, will voice its constructive opinions on innovations in the movie theater.

On Saturday 6 October, at 4.30 P.M., we shall hold in the "Africa" room in Pavilion 9 of the Fiera di Milano, an Incontro con la Tecnica (thé 133rd to be precise) on the topical theme of the transformation of traditional cinemas into cinemas equipped for digital projection. We have invited exhibitors in Milan and neighboring regions, but entrance is free for everyone.

After the Great Depression of 1929, it was postulated in cultural circles that, thanks to the correct channeling of technological progress, people would very soon be obliged to work only three or four hours a day, so that they could dedicate the rest of their truly free time to rising above their ignorance, to relaxing and to their spiritual well-being. This has not happened yet, but we certainly cannot blame innovation or the man in the street. However, we firmly believe that, despite everything, it will happen sooner or later.